



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella Festa patronale di Sant'Anna
S. Anna Boschi, 26 Luglio 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

Con grande gioia celebriamo con voi la festa patronale di sant'Anna che qui non è soltanto venerata, ma ha dato il nome al vostro paese.

Avevo promesso, durante la mia prima visita, mesi fa, di venire a celebrare con voi la festa, e ora sono lieto che la promessa si sia potuta compiere.

1. Il Martirologio Romano, il libro che riporta il nome dei Santi che giorno per giorno sono ricordati, si apre nella pagina del 26 Luglio con queste parole: *“Memoria dei santi Gioacchino e Anna, genitori dell’immacolata Vergine Maria Madre di Dio, i cui nomi sono conservati da antica tradizione cristiana”*.

E allora, insieme a sant'Anna, immediatamente il nostro pensiero va anche all'uomo che Anna ha sposato e con il quale ha condiviso la vita, insieme al quale ha generato Maria, la madre immacolata di Gesù, del Quale, dunque, Anna e Gioacchino sono le radici nella santa Umanità che Egli ha assunto, poiché – è questo uno dei misteri principali della nostra fede – il Figlio eterno di Dio si è fatto Uomo, vero Uomo, rimanendo Dio, e per farsi Uomo ha avuto bisogno di una donna: Maria di Nazaret, che ha dei genitori, un uomo e una donna, frutto essi stessi di generazioni di uomini e di donne che hanno trasmesso la vita.

Dietro ogni essere umano, alla radice di ogni essere umano che nasce, c'è un uomo e una donna...

Di ogni persona umana si dice (e speriamo di poter continuare a dirlo ancora, anche nel nostro tempo): quest'uomo è suo padre, questa donna è sua madre; e, andando a ritroso: il padre di suo padre è..., il padre di sua madre è...; la madre di suo padre è..., la madre di sua madre è...

Perché dico questo?

Perché nella società in cui viviamo non è più scontato che queste cose, naturalissime, si possano dire senza che qualcuno si senta offeso.

Celebrare la festa di sant'Anna e di san Gioacchino oggi non è più solo un fatto di devozione religiosa; oggi assume anche il valore di una dichiarazione doverosa: c'è sempre un uomo e una donna alla base di un essere umano che viene all'esistenza; e, in questo caso, quell'uomo si chiama *padre* e quella donna si chiama *madre*.

Fino a qualche tempo fa, chi avrebbe sentito il bisogno di predicare questo, nella festa patronale di S. Anna Boschi? Oggi c'è bisogno di dirlo; oggi dobbiamo affermare ciò che, forse, fra qualche tempo, sarà un atto di coraggio affermare: che i genitori sono un uomo e una donna, un padre e una madre, e non *“genitore 1”* e *“genitore 2”*...

Carissima Sant'Anna, madre di Maria, carissimo San Gioacchino, padre di Maria, vi salutiamo oggi non solo con affetto di devozione; vi salutiamo con un atto che è una dichiarazione di consapevolezza, di fedeltà alla realtà.

Salutando in voi la madre ed il padre di Maria, da cui è nato Gesù Cristo nostro Salvatore, noi dichiariamo che continuiamo a vedere, e quindi a pensare, che il padre è un uomo e che la madre è una donna; che il corpo umano – con le sue caratteristiche e le sue funzioni diversificate a seconda che sia corpo maschile o corpo femminile – non è qualcosa che *si ha* e che, di conseguenza, si può interpretare come si vuole, ma è qualcosa che *si è*: noi *siamo* corpo! Non solo corpo, certo! Corpo e anima: ma “*siamo*”, non “*abbiamo*”.

2. Sono bellissime le preghiere che la Liturgia ci fa innalzare a Dio in questa festa.

Dopo la Comunione diremo: “*O Dio, che nella tua provvidenza hai voluto che il tuo Figlio nascesse come membro dell'umana famiglia per farci rinascere alla nuova vita*”; dopo aver offerto sull'altare il pane e il vino pregheremo: “*Donaci di partecipare a quella benedizione, che hai promesso ad Abramo e alla sua discendenza*”; “*Dio dei nostri padri, che ai santi Gioacchino e Anna hai dato il privilegio di avere come figlia Maria, madre del Signore*” già abbiamo pregato all'inizio della S. Messa.

Queste preghiere ci aiutano ad entrare nella Parola che il Signore ci ha rivolto. In particolare nella pagina evangelica che abbiamo ascoltato (Mt 13, 16-17).

«*Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*».

Beati! È questa la parola che maggiormente ci coinvolge.

Beati – lo sappiamo – significa *felici*.

Il cristianesimo è annuncio di felicità. “*Vangelo*”, buona Notizia, felice annuncio, significa che la felicità è possibile: non è solo una aspirazione, un desiderio; è una realtà. Anzi: se il desiderio c'è, insopprimibile nel nostro cuore, nelle profondità del nostro essere, è perché c'è l'oggetto che si desidera... L'uomo desidera il cibo, perché il cibo esiste; desidera amare, poiché c'è qualcuno da amare; desidera essere amato, perché c'è la possibilità di essere amati...

Desidera la felicità: solo a questo riguardo il nostro cuore si ingannerebbe? La felicità esiste. La desideriamo perché esiste!

E Gesù, il Dio fatto Uomo, si è fatto Uomo proprio per dirci che cos'è la vera felicità e per donarci la possibilità di accogliere questa felicità!

“*Al loro destino di felicità – diceva il grande san Tommaso d'Aquino – gli uomini sono ricondotti attraverso l'umanità di Cristo*” (S. Th., III,9,2).

La felicità vera si realizza nel “vederlo” (“*Beati i vostri occhi perché vedono*”) e nell'ascoltarlo (“*Beati i vostri orecchi perché ascoltano*”): la felicità si realizza nell'accoglierlo come quella Persona viva che Egli è e che bussa alla porta della nostra esistenza chiamandoci all'incontro con Lui.

Egli è qui in mezzo a noi, misteriosamente ma realmente presente in ciò che ci ha lasciato come dono del Suo amore: la Sua Parola, la Ss.ma Eucarestia, i Sacramenti, la vita nuova che da essi scaturisce e che siamo chiamati e aiutati da Lui a vivere nella comunione fraterna.

Se vogliamo la felicità – non quella piccola e precaria delle cose in cui la cerchiamo, ma quella vera, grande, duratura, anzi eterna – è Lui che dobbiamo volere. Volere Gesù Cristo: volerlo vedere ed ascoltare!

E sant'Anna, madre della madre di Gesù, e san Gioacchino suo sposo, padre di Colei che diede al mondo il Salvatore, intercedano per noi nell'impresa – non facile ma bellissima! – della realizzazione della nostra vera felicità!

Buona festa e sia lodato Gesù Cristo!